

LA SINTESI

Chiesa e bene comune a Mediterraneo

La conversazione del vescovo Francesco Moraglia all'Allende

IL VESCOVO Francesco Moraglia ha tenuto una conversazione su «Chiesa e bene comune» all'Allende invitato dall'associazione Mediterraneo presieduta da Giorgio Pagano. Ecco la sintesi. Servendomi dell'espressione di Orazio nell'Arts Poetica, entro subito in medias res. L'intento è allargare spazi di pensiero condiviso nei termini di una conoscenza che chiede almeno d'essere conosciuta nella sua obiettività; inizio attingendo dall'insegnamento sociale della Chiesa: dalla comune dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone, si origina il principio del bene comune che non è il risultato automatico della somma matematica dei beni particolari; il bene comune, in quanto bene di tutti e di ciascuno, si persegue, solo, in unione e insieme agli altri; la persona non può trovare il suo reale compimento, guardando solo alla sua sfera privata, soprattutto quando, sono in gioco valori che riguardano la sfera pubblica; il livello culturale/politico di una società si misura dalla capacità che ha di perseguire il bene comune; la persona non è una realtà chiusa; è un mondo autonomo sempre in relazione, strutturalmente rivolto e capace d'essere con gli altri e per gli altri; si capisce così che, solo perseguendo il bene comune, la società rimane a servizio della persona, poiché, per l'uomo vivere è, sempre, con vivere, vivere con gli altri; in tale prospettiva la tutela della persona va difesa con scrupolo. Il bene della persona e il bene comune risultano in rapporto stretto; il fondamento di tutto rimane sempre la persona. Diventa essenziale, prima in ambito antropologico, poi, in quello politico, operare una distinzione; distinguere, però è altra cosa che separare; nell'uomo, la dimensione individuale e personale sono realtà costitutive e, quindi, lo sono anche nel cittadino; dimensioni che non vanno né recise né confuse ma distinte, pena smarrire la stessa realtà dell'uomo. L'uomo in forza della sua personalità, si orienta sempre verso un'oltre; in se stesso, è unico e irripetibile, e non è saziato da nulla; non appena raggiunge la meta si orienta verso realtà successive; l'auto-trascendersi dell'uomo, il non trovare pieno appagamento in alcuna realtà creata è peculiarità della persona umana; i sentimenti che Giacomo Leopardi affida alla lirica Il sabato del villaggio: l'uomo è colui che attende sempre proteso verso il futuro. Taluni preferiscono sostituire l'espressione realtà creata con una meno impegnativa, come realtà umana o sociale o politica. La questione di fondo rimane. La Genesi presenta l'uomo/donna come l'essere centro e vertice dell'universo perché reca in sé l'im-



agine e la somiglianza di Dio; Kant nella Critica della ragion pratica traduce: «Agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche come scopo, e mai come semplice mezzo». L'uomo vuole vivere, teme di morire. Significative le parole del filosofo e sociologo Max Horkheimer, figura di spicco nella tradizione marxista occidentale del 900 sulla nostalgia del totalmente altro: «La teologia è la speranza che l'ingiustizia non possa avere l'ultima parola... E' espressione di una aspirazione, dell'aspirazione che l'assassino non possa trionfare sulla vittima innocente. L'aspirazione a una giustizia perfetta non potrà mai essere realizzata nella storia. La domanda è: chi è l'uomo? Per spiegarlo ci serviamo dell'elisse; i due fuochi costituiscono l'individualità e la personalità; la figura dell'elisse non può prescindere dai suoi fuochi, pena non essere più elisse. L'uomo nella sua individualità è un frammento minuscolo dell'universo, della storia, e lo è, nei confronti della stessa specie umana e delle differenti culture che si sono succedute l'una dopo l'altra; in questa individualità l'uomo è parte dell'universo, della storia, dell'intera specie umana, delle culture; in questa sua individualità, l'uomo sottostà al divenire del mondo fisico. In quanto persona, invece, l'uomo è libertà, indipendenza, irripetibilità, unicità e emerge rispetto al livello cosmico e storico della specie umana e delle sue culture; si eleva in modo unico sulla re-

L'INTENTO
«Una conoscenza che chiede almeno d'essere conosciuta nella sua obiettività»

te di forze e influenze che pure hanno il sopravvento sulla sua individualità. Ci aiuta Pascal: «l'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano a ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di quel che l'uccide, perché sa di morire... mentre l'universo non ne sa nulla. Tutta la nostra dignità sta, dunque, nel pensiero. In esso dobbiamo cercare la ragione per elevarci, e non nello spazio e nella durata, che non potremmo riempire. Lavoriamo, quindi, a

ben pensare: ecco il principio della morale». Questa premessa è il riferimento ideale a cui la Chiesa guarda quando tratta del bene comune che ha, come fondamento, l'uomo concreto, nella sua grandezza e miseria, riconosciuto nella sua individualità e personalità, nella sua realtà unica e irripetibile. Se non compete alla Chiesa agire in modo diretto in ordine al fine primo della politica, al bene comune, non può rimanere insensibile di fronte all'uomo che è la via stessa della Chiesa e non può rimanere insensibile al bene comune, all'impegno per la giustizia e la verità senza delle quali non si può parlare, nemmeno, di bene comune. La Chiesa si fa carico del bene comune, attraverso l'elaborazione della dottrina sociale e uomini e donne che nella loro azione politica si rifanno a valori umani, sociali in sintonia con un'antropologia compatibile o

espressione di valori cristiani, per quanto questi valori cristiani sono coincidenti con valori umani. Argomenti delicati e essenziali che, all'interno di un vero e, sano concetto di laicità potrebbero arricchire il comune vivere della polis con il contributo di tante esperienze comprese quella dei cattolici che non può essere data per scontata e emarginata. Nell'enciclica «Deus caritas est» è richiamato il legame che lega politica, giustizia, laicità: «Il giusto ordine sociale dello Stato - scrive Benedetto XVI - è compito centrale della politica. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe a una grande banda di ladri... Al cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, la distinzione tra Stato e Chiesa. Nell'epoca moderna laicità indica la concezione, secondo cui, quello che riguarda la sfera religiosa deve rimanere nel chiuso della coscienza della persona. Così il significato di laicità ha finito per indicare la separazione drastica (e non legittima distinzione) tra sfera politica e religiosa; quindi, la Chiesa - i cattolici -, non devono interloquire nello spazio pubblico, limitandosi all'azione nelle sacristie e non prendendo pubblicamente la parola su argomenti di vita degli uomini. tale concezione esprime un giudizio negativo nei confronti della religione che tutt'al più viene tollerata, dimenticando che è ben presente nella vita di un popolo. Inoltre non si concede spazio se non a ciò che la ragione è in grado di spiegare in modo pieno, esaustivo, così, si preclude il diritto di cittadinanza a un uso della razionalità che sia aperto a realtà in grado di provocare la ragione a dischiudersi anche a ciò a cui non è in grado di dispiegare un'azione di dominio; la ragione non dispiega, solo un sapere scientifico (verifica, falsificazione) ma, anche, filosofico e etico, giuridico, estetico, poetico e... teologico? In questa impostazione non solo non vi è posto per Dio, ma, neppure per un'etica che seppur affrancata da un criterio religioso abbia un fondamento veritativo e immutabile; l'etica troverà la sua giustificazione nel consenso in un determinato momento storico; consenso destinato a mutare non appena ne verrà elaborato un altro. In tal modo, però, l'uomo e i valori fondamentali di una società, sono consegnati ai centri di formazione del consenso, con tutto ciò che di rischioso ne può derivare; i regimi dittatoriali del XXI secolo lo hanno manifestato in maniera eloquente. Il Concilio Vaticano II si esprime con chiarezza e dà voce a una concezione della laicità già presente nel Nuovo Testamento che afferma l'autonomia delle realtà terrene rispetto all'ambito ecclesiale.

E' sempre rischioso mettere ai voti i grandi valori

NON SEMBRA esprimere una vera e sana laicità la posizione di quanti negano e vorrebbero tacitare la comunità cristiana sugli ambiti che interpellano la coscienza dell'uomo; secondo tale logica a torto si parla di ingerenza della Chiesa nella sfera politica, quando la Chiesa intende solo chiedere il rispetto dell'uomo. E' sempre rischioso mettere ai voti i grandi valori che danno senso alla vita della società e delle persone e hanno a che fare con la loro dignità. Non sono valori confessionali ma umani. Se la Chiesa ritiene di parlare lo fa non per motivi politici ma per difendere l'uomo e il suo destino quando percepisce che tali valori sono minacciati. La dottrina sociale non contiene affermazioni che sostengono la superiorità della Chiesa sullo Stato. Secondo il filosofo francese Jacques Maritain il concetto di comunità si situa su un piano naturale che riguarda l'istinto dell'uomo e

l'ereditarietà della persona, mentre il concetto di società su un piano diverso; ci troviamo innanzi a un dovere da compiere, a un progetto che la comunità si è consapevolmente dato. Ne consegue che la nazione è una comunità e non una società, perché ci sia società è necessario intervenga una scelta libera del popolo, non basta la comunanza di razza o tradizione. Il corpo politico o società è costituito da un popolo che è fatto di carne, sangue, passioni, istinti e tale realtà complessa è sottoposta all'imperativo di decisioni razionali. Il corpo politico essere riconosciuto come tale, deve sottostare a una condizione; la giustizia conditio sine qua non per la sua esistenza; sua forza vivificante, invece, è l'amicizia (il senso civico) che lega fra loro i membri che lo costituiscono; il corpo politico costituisce il tutto; invece, lo Stato, di questo tutto, è una la parte che domina. Lo Stato non è suprema incarna-

zione dell'idea, come credeva Hegel, non coincide col corpo politico, è invece la struttura giuridica che in ogni momento deve rispettare le persone che costituiscono il corpo o società politica; lo Stato deve sottostare al controllo del popolo pena il perversarsi dello Stato, sempre possibile anche in uno Stato democratico. Questa perversione avviene quando lo Stato commette l'errore di crederci il tutto della società politica (Maritain). Parlando di Stato laico si indica uno Stato che è, insieme, Stato di popolo e Stato per il popolo; tale Stato è chiamato a riconoscere, a promuovere e a difendere ciò che appartiene al sentimento, alla storia, alle tradizioni e alle culture di un popolo; il criterio, qui è il bene comune che deve essere bene delle singole persone e bene del corpo o società politica. La nostra epoca passerà alla storia per le sfide che l'etica ha posto alla politica; ma la democrazia se vuole assolvere il suo compito non

può limitarsi agli aspetti formali, oltre che alla libera formazione delle maggioranze deve mirare a un riferimento ai contenuti. Qualora venisse meno un'etica pubblica ci si troverebbe innanzi all'insorgere di infiniti particolarismi. Nell'ambito del sapere sulle cose politiche si sono susseguiti tentativi di elaborare teorie in grado d'esprimere una razionalità diversa da quella scientifica per superare la frattura tra un'etica prigioniera di spinte irrazionalistiche e una politica ostaggio del decisionismo. Il limite che si è manifestato riguarda le teorie non in grado di andare oltre il consenso comunicativo, limitandosi a fondare i valori in termini di ragionevolezza o persuasione, ma, non di verità. Sarebbe auspicabile muoversi verso un recupero dell'apertura critica al fondamento per poi andare a una condivisa ulteriorità, accogliendo importanti acquisizioni della modernità su questioni di etica politica.